Conclusi i colloqui politici al Cairo, Damasco e Bagdad

Oggi Tito rientra a Belgrado

Aperta a Bagdad la conferenza economica

IL CAIRO, 16.

Il presidente jugoslavo Tito è al termine del suo viaggio nel Medio Oriente. Oggi egli è rientrato al Cairo in aereo da Bagdad, accolto dal presidente Nasser con il quale ha avuto un altro colloquio durante la giornata. Questa sera il programma prevede una visita di Tito ad Alessandria, dove avrà altri incontri con i dirigenti egiziani. La partenza per Belgrado è prevista per domani.

Tito oltre a Bagdad, dove si è incontrato con il presidente Aref e dove ha preso parte all'apertura dei lavori della conferenza economica di 13 Stati arabi, ha fatto una breve visita a Damasco incontrandosi con il presidente Atassi. Secondo notizie circolanti al Cairo, accreditate da fonte autorevole, è previsto che Tito, al suo rientro in patria, invierà messaggi di risposta a quelli ricevuti dal presidente Johnson, dai dirigenti sovietici e da altri capi di Stato informandoli sul punto di vista dei massimi dirigenti arabi che egli ha incontrato nel corso della sua visita.

Un comunicato diramato oggi a Bagdad riassume il tenore delle conversazioni che Tito ha avuto con il presidente Aref. In esso si afferma che i due uomini di Stato esprimono «particolare interesse verso gli attuali sforzi che vengono compiuti per eliminare le tracce dell'aggressione israeliana contro i paesi arabi». Il comunicato dice inoltre che le due parti hanno avuto un libero scambio di opinioni sulla crisi del Medio Oriente e sulla situazione internazionale «in un'atmosfera di amicizia e di comprensione».

Il presidente Aref, che ha accolto l'invito a recarsi in Jugoslavia in visita ufficiale, ha definito il maresciallo Tito, in occasione dell'apertura dei lavori della conferenza economica di Bagdad, «un grande amico, il cui onorevole atteggiamento al nostro fianco durante la crisi non sarà mai dimenticato».

Sulla conferenza, cui partecipano 89 rappresentanti di 13 paesi arabi, l'ufficioso *Al Gomhouria* scrive oggi che l'Irak vi presenta un piano che prevede la completa sospensione di tutte le spedizioni di petrolio arabo in Europa per tre mesi, a partire da settembre. Dopo questa data le spedizioni di petrolio saranno riprese solo verso i paesi amici. Il sindacato dei lavoratori egiziani del petrolio ha chiesto ieri la nazionalizzazione del petrolio arabo.

Mentre sta per concludersi il viaggio di Tito, è iniziata ieri una serie di visite del re della Giordania, Hussein, che toccheranno otto capitali arabe. La prima di esse è Kuwait.

La situazione nelle zone occupate da Israele registra un attacco di guastatori siriani, avvenuto due giorni fa, che avrebbe permesso, secondo il giornale libanese *Al Moharrer* la riconquista di un osservatorio sul monte Hermon, occupato dal giugno scorso dagli israeliani.

A Gerusalemme 84 personalità arabe hanno firmato una dichiarazione nella quale si protesta contro l'occupazione israeliana e contro alcuni provvedimenti dell'occupante: imposizione di tasse, mutamenti nel sistema di educazione arabo, interferenza negli affari religiosi.

Il segretario delle Nazioni Unite ha nominato ieri a suo rappresentante personale a Gerusalemme lo svizzero Ernesto Thalmann.

Espulso dal PC cecoslovacco lo scrittore Ladislav Mnacko

PRAGA, 16.

L'agenzia ufficiale cecoslovacca, C.T.K., annuncia oggi che lo scrittore Ladislav Mnacko è stato espulso dal PC ed è stato privato della cittadinanza cecoslovacca. Il provvedimento è una conseguenza dell'atteggiamento dello scrittore nei riguardi della politica del suo paese in merito all'aggressione israeliana ai paesi arabi. Mnacko, infatti, è in questi giorni a Tel Aviv,

In un documento della Federazione della sinistra

Attacco di Mitterrand all'azione di De Gaulle

Il presidente della Federazione approva tuttavia una serie di atti di politica estera del governo e condanna «l'intervento straniero nel Vietnam»

PARIGI, 16

Il presidente della federazione della sinistra democratica e socialista francese, François Mitterrand, ha consegnato oggi alla stampa un documento di venti pagine che costituisce una «replica» al discorso di De Gaulle del 10 agosto scorso.

Sulla politica estera del governo francese «in linea di massima — si legge nel documento — l'opposizione di sinistra non mette in dubbio gli intenti pacifisti del governo. Essa si è associata alle decisioni del governo che hanno dato un contributo positivo al mantenimento ed al ritorno della pace. Essa si rallegra, come il governo, per le cordiali relazioni allacciate con numerosi paesi dell'Europa orientale, e condanna l'intervento straniero nel Viet Nam, e l'impossibilità nella quale si trova questo paese di disporre liberamente di se stesso».

Quello su cui l'opposizione non è d'accordo, dice ancora il documento, è il metodo seguito dal governo «che permette al generale De Gaulle di sostituire la leggenda alla storia».

Mitterrand ha criticato l'atteggiamento del Capo dello Stato nella «faccenda del Canada» dicendo che vi sono «dati indiscutibili» come l'esistenza di legami particolare fra il Quebec e la Francia e la «giusta rivendicazione» dei canadesi francofoni mirante ad ottenere uno stato di eguaglianza nel loro paese ma in questa situazione il Presidente ha voluto stabilire per i canadesi francofoni le forme che deve assumere la loro lotta per l'emancipazione.

Mitterrand ha poi criticato lo atteggiamento di De Gaulle nei confronti dell'adesione della Gran Bretagna al MEC, inserendolo in un contesto più generale per il quale egli oppone all'affermazione che la Francia debba costituire un elemento di equilibrio fra le grandi potenze, quella che tale ruolo può essere svolto soltanto dall'Europa.

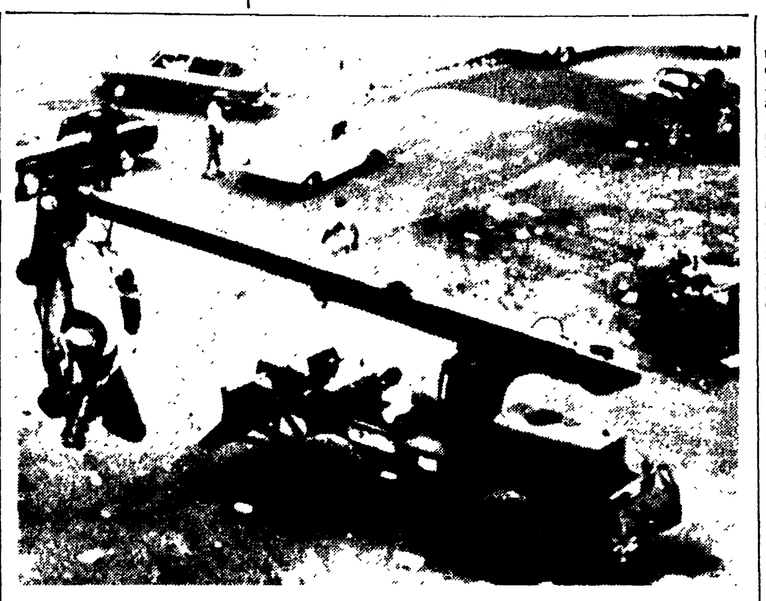
Anche la politica economica e sociale del governo di Parigi, è motivo di critica: in particolare gli ultimi provvedimenti

Mitterrand ha quindi attaccato — riferendosi ancora al discorso del 10 agosto — l'iniziativa del Presidente della Repubblica di rivolgersi alla nazione affermando che essa è «giustificata soltanto dalla volontà del capo dello Stato di frenare il degradamento accelerato del regime che egli rappresenta».

Per quanto riguarda il conflitto medio-orientale, Mitterrand ha ricordato che l'opposizione di sinistra non ha adottato una posizione comune (i comunisti, infatti, hanno risolutamente condannato la aggressione israeliana, mentre la sinistra non comunista, in generale, si è schierata contro gli arabi), ha ribadito la «condanna» della «definizione che il governo francese ha dato dell'aggressore» e ha auspicato una «giusta soluzione del problema dei profughi palestinesi, e il raggiungimento di uno statuto duraturo, garantito dall'ONU in questo settore del mondo, in modo da preparare la riconciliazione arabo israeliana».

Mitterrand inoltre ha criticato l'embargo sulle armi dirette a Israele, ed ha accusato De Gaulle di essere «scivolato in uno dei due campi» (quello arabo).

Mitterrand ha poi polemizzato con la politica di armamento atomico autonomo gollista, ed ha negato l'importanza della rottura di De Gaulle con la NATO, dicendo: «La Francia ha lasciato la NATO pur rimanendo nell'Alleanza Atlantica. Vale a dire essa ha lasciato ai suoi alleati la comunità degli oneri senza rinunciare alla protezione dell'ombrello atomico americano. Ora, l'assenza della Francia dalla NATO non ha seriamente modificato il rapporto delle forze fra i blocchi antagonisti».



APPELLO DI MOBUTU AGLI STRANIERI DEL CONGO

BRUXELLES — La radio belga ha dato notizia oggi di un appello «solenne» che il Presidente congolese Mobutu ha rivolto agli stranieri che vivono e lavorano nel Congo. L'appello, che denoterebbe una situazione di crescente confusione e tensione, invita infatti gli stranieri a non ascoltare false notizie e a continuare la loro normale attività nel paese. Due giorni fa, a Kinshasa, si era avuta una violenta manifestazione anticolonialista, in particolare diretta contro i belgi, per protestare contro i mandanti dei mercenari. L'ambasciata ed altri istituti belgi nella città erano stati presi di mira dai manifestanti. La telefoto ANSA mostra un'autogru che porta via un'automobile distrutta durante le dimostrazioni

Resa nota la risoluzione del Plenum del CC del 1959

Liu Sciao-ci difese le posizioni di Peng Te-Huai

Messa in diretto collegamento la destituzione dell'ex ministro della Difesa con le critiche rivolte al Presidente cinese

HONG KONG, 16

Dopo anni di silenzio le autorità cinesi hanno fatto luce oggi, se non sulla sorte, almeno sulle ragioni politiche che esattamente otto anni fa portarono alla destituzione e alla scomparsa dalla scena politica cinese dell'allora ministro della Difesa Peng Te-huai. Radio Pechino ha infatti diffuso per la prima volta il testo della risoluzione con la quale l'ottavo «plenum» del CC del Partito comunista cinese, riunito a Lu-Shan (Kiangsi) il 16 agosto 1959, destituì il maresciallo Peng. Il documento afferma, secondo le versioni fornite in occidente, che Peng Te-huai aveva cercato di opporsi alla «linea socialista di Mao» ed aveva criticato la politica del «grande balzo in avanti» da lui considerata alla stregua di una avventura «piccolo borghese».

Accanto a questa rivelazione, di primaria importanza per comprendere lo sviluppo della situazione cinese dal 1959 ad oggi, l'aspra polemica successivamente condotta dai dirigenti cinesi contro l'Unione Sovietica e la politica krusciovìana, bisogna collocarne subito un'altra, strettamente collegata con la prima e di non minore interesse: «Bandiera rossa» e il «Quotidiano del popolo» pubblicano oggi un identico editoriale intitolato «Dalla caduta di Peng Te-huai alla bancarotta del Krusciov cinese», nel quale si rivela, tra le altre cose, che il «Krusciov cinese», cioè l'attuale presidente Liu Sciao-ci (ma il suo nome non viene mai formulato, aveva preso le difese di Peng Te-huai nella riunione del 16 agosto del 1959. In sostanza viene fatto per la prima volta, e da organi ufficiali del PC cinese, un collegamento diretto tra lo scomparso maresciallo Peng Te-huai e il presidente Liu quasi che i dirigenti cinesi avessero deciso di passare all'attacco finale contro il Presidente della Repubblica, ufficialmente ancora in carica, ufficialmente mai nominato, ma indicato come il «leader» di quella opposizione alla politica di Mao che bisogna abbattere.

«Bandiera rossa» e il «Quotidiano del popolo» rivelano ancora, da una parte, che Peng Te-huai era appoggiato «nella sua attività controrivoluzionaria» dall'ex Premier sovietico Krusciov (era noto che l'antico ministro della Difesa cinese era sostenitore dell'amicizia con l'Unione Sovietica) e dall'altra elencano tutta una serie di «crimini» di cui si sarebbe reso responsabile il presidente Liu nell'arco di 40 anni di attività politica.

Tra i crimini imputati a lui figura il tentativo di rovesciare la direzione nazionale del partito nel 1959 (quindi all'epoca della destituzione del maresciallo Peng) e l'opposizione alla politica del «grande balzo in avanti». Appare dunque abbastanza chiaro, sia pure dai frammenti dell'editoriale in questione e della trasmissione di radio Pechino, che al 1959 almeno risale il conflitto all'interno del gruppo dirigente cinese, che questo conflitto dopo vicende assai confuse o addirittura ignorate ha fatto esplodere un anno fa la «rivoluzione culturale» ed è andato poi precipitando in forme sempre più acute in tutto il paese fino ad assumere, come gli stessi dirigenti cinesi hanno detto, «forme di guerra civile combattuta senz'armi».

La drammatica situazione in cui versa oggi la Cina, se non appare più chiara, comincia almeno ad avere lineamenti leggibili perchè riconducibili a precise scelte politiche e ad una lotta non ancora chiusa attorno a queste scelte. Prova ne siano le notizie frammentarie, incontrollabili, ma sempre più allarmanti che continuano a giungere in Occidente dalle varie provincie cinesi in preda a violentissimi scontri tra opposte fazioni, scontri che fanno temere che questa «guerra civile senz'armi» sia ormai passata, e non da ieri, ad una guerra civile guerreggiata.

La «Pravda» analizza la situazione cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

La rivoluzione culturale cinese è ormai in corso da più di un anno, è dunque possibile verificare quali idee e quali forze essa ha messo in campo e, insieme, esprimere su di essa un giudizio complessivo. E' quanto si è prefisso J. Alexandrov che sulla *Pravda* di oggi pubblica un lungo articolo sulla situazione cinese per registrare come il ruolo delle forze che si battono contro Mao diventi sempre più importante. L'articolo prende le mosse dagli anni cinquanta quando l'economia cinese aveva già una forte base ed era dunque possibile sviluppare la produzione a ritmo accelerato. Le decisioni «volontaristiche» di Mao (il «nuovo corso», il «grande balzo in avanti» eccetera) non hanno però permesso — rileva Alexandrov — che questo avvenisse. E' però interessante sottolineare il fatto che nessun paese socialista ha voluto seguire o sperimentare le tesi di Mao sullo sviluppo a «balzi».

In Cina comunque l'abbandono dei principi leninisti nella economia ha portato allora ad una crisi di vasta proporzione sicché ad un certo punto lo stesso Presidente Mao fu costretto ad ammettere che nel paese «il socialismo era un problema dell'avvenire». Mentre la situazione economica si aggravava nel '60 i *leaders* cinesi iniziavano attacchi aperti contro la linea generale del movimento comunista internazionale, negando anzitutto il ruolo del sistema socialista mondiale e della classe operaia e travisando quello dei movimenti di liberazione nazionale. In quegli anni, ricorda la *Pravda*, i cinesi puntavano apertamente ad una forma di egemonia del movimento comunista e per questo attaccavano soprattutto il PCUS. Ma, si chiede a questo punto Alexandrov, è giusto definire semplicemente «errori» gli atti politici compiuti dal gruppo di Mao? In realtà infatti ci troviamo di fronte non già ad «errori» ma al momento di un programma politico diretto in tutti i campi a colpire il socialismo. Però — continua la *Pravda* affrontando i problemi della Cina di oggi — la situazione è adesso tale che una parte della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali ha capito quanto sia pericolosa la politica di Mao.

Molte personalità del Partito e dello Stato hanno detto queste cose abbastanza chiaramente. E' stato del resto lo stesso gruppo di Mao a riconoscere sin dall'inizio che la rivoluzione culturale incontrava una vasta resistenza nel partito, nelle organizzazioni di base come nel Comitato centrale. Non a caso infatti la lotta iniziò quando il fuoco venne aperto contro gli «stati maggiori». Seguirono le grandi manifestazioni delle guardie rosse con violenze di ogni genere che suscitarono però in molte province movimenti di resistenza con insurrezioni, scontri e scioperi. La situazione divenne così grave da richiedere da parte del gruppo di Mao l'intervento dell'esercito. Ma oggi le ultime notizie giunte dalla Cina dicono che la lotta contro Mao si allarga. «Le masse popolari vedono sempre più chiaramente che la sostanza della rivoluzione culturale sta nel tentativo di imporre al paese la dittatura di Mao e che colpendo il sistema statale e sociale della Repubblica popolare cinese il gruppo di Mao colpisce in sostanza le basi stesse del socialismo».

Sul piano internazionale tutti hanno potuto contemporaneamente constatare, conclude la *Pravda*, che i dirigenti cinesi accompagnano la demagogia ultrarivoluzionaria col rifiuto all'unità di azione per il Vietnam.

a. g.

Il comunicato conclusivo sui colloqui Johnson-Kiesinger

USA - Bonn: rafforzamento della NATO

E' uno dei punti sui quali i due interlocutori si sono trovati d'accordo, mentre permangono notevoli divergenze

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16.

La visita ufficiale di due giorni del Cancelliere tedesco occidentale a Washington si è conclusa e il magro comunicato conclusivo non appare di certo idoneo a soddisfare l'ansia con la quale a Bonn se ne attendevano i risultati. Le ragioni di tale ansia erano molteplici: si trattava del primo viaggio di Kiesinger nella capitale americana nella veste di capo di governo; l'esperienza dell'ultima visita di Erhard nell'autunno scorso aveva insegnato al governo federale che per gli USA esistono problemi più importanti di quelli riguardanti l'Europa e la Germania; su buona parte degli argomenti in discussione le posizioni dei due interlocutori erano ampiamente divergenti.

Il testo ufficiale del comunicato conclusivo, diffuso in serata, conferma l'osservazione di *Die Welt* di stamane. «Di rado — aveva scritto il quotidiano di Amburgo — si sono incontrati due partners più decisi a spargere sabbia sulle orme delle loro oggettive differenze». Il documento infatti o ignora totalmente gli argomenti controversi o li liquida con una formula equivoca. L'unanimità è stata raggiunta soltanto su una posizione di immobilismo: mantenimento della NATO e anzi suo «rafforzamento».

Nulla dice il comunicato invece sul problema sul quale la diffidenza di Bonn verso gli USA si era particolarmente acutizzata negli ultimi giorni e cioè il trattato per la non proliferazione delle armi atomiche di cui prossimamente dovrebbe essere presentato a Ginevra un progetto comune sovietico-americano. Lunedì scorso *Die Welt* aveva accusato brutalmente Johnson di essersi prestato «ad una manovra di Mosca» e di «avere condotto all'ultimo momento i colloqui con il Cancelliere in una direzione che ne rende difficile un positivo andamento».

Il ministro degli Esteri Brandt, sempre lunedì, nel prendere l'aereo per Washington, aveva cercato di sdrammatizzare l'accusa, ma la stampa tedesco-occidentale ha riconfermato stamane che il trattato anti-atomico — cioè gli sforzi di Bonn per sfiorarlo — è stato al centro delle conversazioni.

L'argomento è servito probabilmente a Kiesinger per controbilanciare l'insoddisfazione americana per il mancato aumento delle spese per la Bundeswehr, provvedimento questo che minaccia di influire negativamente sugli acquisti tedesco-occidentali di armi americane.

Dai resoconti tedesco-occidentali dei colloqui di Washington non è chiaro se sulle due questioni vi è un mercanteggiamento, ma l'ipotesi non è da escludere. Qualcosa di preciso lo si saprà nei prossimi giorni quando verrà al pettine la preannunciata presentazione del progetto comune di trattato anti-atomico sovietico-americano.

Nel comunicato conclusivo il compromesso sulle spese militari è stato trovato nella formula secondo la quale «Europa e Stati Uniti nella loro sicurezza hanno bisogno l'uno dell'altro. La pianificazione della difesa comune per i prossimi anni deve restare nelle mani della NATO. Noi concordiamo totalmente che un unilaterale indebolimento della forza di difesa occidentale non è idoneo a favorire la distensione da noi perseguita. I due paesi debbono mantenere intatti i loro sforzi difensivi».

In pratica ciò dovrebbe significare che né Bonn né Washington ridurranno «unilateralmente» le loro forze armate in Europa. Le parole, d'altra parte, sono state scelte con particolare cura per evitare che risultassero altresì un diretto attacco alla Francia. Lo stesso dicasi per il capoverso dedicato all'Europa. «L'unione dell'Europa occidentale — dice il comunicato — significa un importante contributo per la sicurezza della pace e la prosperità del mondo. Questa unione presuppone una duratura amicizia e collaborazione tra le nazioni di Europa. Questa Europa unificata sarà amica e partner degli Stati Uniti».

Altri temi discussi da Johnson e Kiesinger e dai rispettivi ministri degli Esteri sono stati la politica di Bonn verso i paesi socialisti, questioni valutarie e la guerra nel Vietnam. Su quest'ultimo punto vale la pena di citare alla lettera quanto scrive oggi la DPA, agenzia ufficiosa di Bonn: «Johnson ha illustrato dettagliatamente la sua politica per il Vietnam. Il Cancelliere ha dichiarato che il governo federale ha grande rispetto per il contributo americano alla difesa della libertà in questa parte del mondo. Egli ha ripetuto tuttavia in modo inequivocabile il punto di vista del suo governo che Bonn può contribuire ad un alleggerimento degli impegni americani soltanto sul terreno umanitario ed economico. A quanto si apprende da fonte attendibile, tra Kiesinger e Johnson non si è avuto accordo su tutti i punti della questione vietnamita».

Significa ciò che Bonn incomincia a spostarsi sul problema del Vietnam, verso le posizioni francesi? E' troppo presto per dirlo, anche perchè la DPA non specifica quali sono i punti del mancato accordo. Ciò non toglie tuttavia che l'informazione debba essere accolta con la dovuta attenzione.

Egualmente meritevole di segnalazione infine è il fatto che per la prima volta in un incontro americano-tedesco-occidentale il problema della riunificazione della Germania non viene più presentato con gli anacronistici termini degli anni cinquanta. Nel comunicato si parla anzi di «comprensione e fiducia» tra i popoli. Nessuna parola però è detta sui presupposti per creare in Europa un clima di vera «comprensione e fiducia», vale a dire: riconoscimento degli attuali confini, normalizzazione dei rapporti con la RDT e rinuncia di Bonn all'armamento atomico.

Romolo Caccavale

Grecia

Cinque anni di carcere inflitti all'ex ministro degli Esteri

ATENE, 16.

L'ex ministro degli esteri greco Evangelos Averoff è stato condannato dal tribunale militare di Atene a cinque anni di carcere per avere disobbedito ad una ordinanza organizzando, nella propria abitazione, una riunione non autorizzata di oltre cinque persone. In base all'ordinanza, firmata dal capo di stato maggiore dell'esercito, si proibisce che più di cinque persone si riuniscano in luogo chiuso senza preventivo permesso della polizia.

Il 13 luglio il ministro dell'interno, Stylianos Patakos, rese noto che Averoff era stato arrestato per avere preso parte ad una riunione «di natura sospetta», insieme con molte altre persone; aggiunse, però, che probabilmente Averoff sarebbe stato rimesso in libertà, perchè si trattava del primo reato del genere. A sua volta Averoff dichiarò alla polizia che si trattava di un malinteso e che era spiacente di non avere chiesto l'autorizzazione preventiva.

Oggi, dinanzi al tribunale militare, l'ex ministro degli esteri ha dichiarato che sapeva della ordinanza; ma non ritenne che avrebbe commesso reato invitando alcuni amici a casa sua per un trattenimento di carattere mondano. Il pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione di Averoff, affermando che questi aveva interpretato erroneamente la legge e non aveva agito contro i poteri costituiti; egli ha inoltre rilevato «le benemerenze acquisite da Averoff verso il paese in passato». I cinque giurati, tuttavia, sono stati di parere contrario e, con quattro voti contro uno, hanno condannato l'ex ministro degli esteri a cinque anni di reclusione.

Dopo la condanna (contro la quale non è consentito appello) Averoff ha confermato che la riunione svoltasi nella sua casa, il 12 luglio, non aveva alcun carattere politico. Ha aggiunto che la condanna inflittagli rappresenta un atto politico al quale egli farà fronte come deve fare un uomo politico, a testa alta e serenamente.

Evangelos Averoff, di 57 anni, uno dei principali esponenti dell'Unione nazionale radicale, è stato ministro degli esteri dal 1956 al 1963. In precedenza fu il principale portavoce del governo di Atene all'ONU durante la vertenza con la Gran Bretagna per Cipro: prima ancora, era stato giornalista. Durante l'occupazione della Grecia, fu inviato nell'Italia settentrionale in un campo di concentramento dove rimase 18 mesi prima di evadere.

La dura condanna inflitta ad Averoff ha suscitato molta emozione ad Atene, anche perchè, il primo agosto, l'ex sottosegretario Arvanitakis era stato condannato, sotto la stessa accusa, ad otto mesi soltanto. Si attende, ora, con interesse il processo a carico di un altro ministro, Giorgio Rallis, anch'egli dell'Unione radicale, per analoghe imputazioni.

Moro in Turchia nel «prossimo futuro»

ISTANBUL, 16.

Il ministro degli Esteri italiano Amintore Fanfani ha reso noto oggi che il presidente del consiglio Aldo Moro si recherà in visita ufficiale in Turchia «nel prossimo futuro». Fanfani si è detto inoltre soddisfatto del potenziamento dei legami amichevoli fra Italia e Turchia.

DALLA PRIMA

Johnson

una riduzione o una sospensione temporanea dei bombardamenti. La linea di sviluppo della manovra è la stessa: «maniera forte» sul piano militare, seguita da una dimostrazione della propria «volontà di pace», secondo uno schema che potrebbe essere portato avanti fino alle elezioni (americane).

I più responsabili giornali americani criticano intanto aspramente la decisione di Johnson di intensificare gli attacchi aerei, unico dato concreto e reale della situazione, e ne mettono in rilievo l'inutilità. Il *New York Times*, ad esempio, rileva che la politica americana nel Vietnam è ridotta ormai alla «politica dell'orlo dell'abisso», che essa è «inutile e pericolosa», che «persino i bombardamenti a tappeto in zone densamente popolate comportano uno scarso peso militare, in un paese dove la produzione bellica è scarsamente concentrata e le vie di infiltrazione tanto ramificate come il Vietnam del Nord». Il giornale aggiunge che l'appello lanciato da Hanoi agli altri Paesi socialisti «non fa prevedere niente di buono... Pechino si è detta disposta a mandare "volontari" se Hanoi li chiede.. e l'URSS è difficile se ne stia con le mani in mano se le sue navi vengono bombardate o bloccate». «L'aspetto più tragico dell'ultima scalata — conclude il giornale — è che essa allontana la possibilità di una pace negoziata, la sola specie di pace che sia infine possibile, ancora più nel futuro». Il *Milwaukee Journal* sottolinea che «dovrebbe essere chiaro, dopo più di due anni di bombardamenti, che la volontà di Hanoi di combattere non è diminuita, ed è semmai rafforzata... e nella economia contadina primitiva del nord, persino la distruzione totale di installazioni come le centrali elettriche non rappresenta niente di più di un semplice inconveniente». Il *Chicago Daily News* dal canto suo scrive, attaccando le basi stesse su cui si regge la politica americana, che «i Vietcong sono in larga parte sud vietnamiti, e godono di un enorme appoggio da parte del popolo sud-vietnamita. ..Se tutti questi anni di convulsioni dimostrano qualcosa, è che non si possono sconfiggere i comunisti senza radere al suolo il paese intero».

La polemica in corso negli Stati Uniti fa intanto venire alla superficie testimonianze su aspetti finora ignorati (anche se largamente sospettati) sul modo col quale gli americani conducono l'aggressione. Un ex pilota della marina USA, Alex Waier, che fino al febbraio scorso partecipava agli attacchi contro il Vietnam del nord pilotando uno «Skyhawk» di base sulla portaerei «Ticonderoga», ha testimoniato che spesso i piloti americani vengono lanciati in missioni aventi il solo scopo di battere primati di attività aerea in una gara tra le varie portaerei. Così, spesso venivano attaccati «obiettivi fasulli», altre volte venivano segnati come obiettivi distrutti degli obiettivi di comodo.

Waier dice che, a causa di queste «gare» tra comandanti, vite umane ed aerei sono andati perduti. Queste «gare», dice Waier, «erano cosa comune per tutto il periodo in cui fui a bordo. Una volta il nostro comandante di squadriglia ci radunò negli spogliatoi e ci disse: "Dobbiamo battere il primato della Enterprise"». «Non avremmo dovuto partire se non con altezza minima delle nuvole a 5 000 piedi e con cinque miglia di visibilità», egli ha detto. «Ma fummo lanciati lo stesso (con tempo cattivo). Allora zigzagammo su e giù per la costa e poi sganciammo le bombe in acqua. Così la portaerei avrebbe avuto a suo credito la missione». Un gran numero di piloti, egli ha detto, non aveva intenzione di rischiare il collo per sganciare una bomba da 2 000 dollari su un piccolo ponte che durante la notte sarebbe stato ricostruito. «Vi sono state delle volte che un pilota doveva bombardare lo stesso carro ferroviario 15 volte durante il mese. Ogni volta il giudizio era "obiettivo distrutto"». Waier dice che veniva considerata «una missione di successo anche l'aver bucherellato una strada, perchè i piloti non avendo niente altro da bombardare non potevano tornare senza aver fatto nulla». Waier così conclude le sue dichiarazioni: «Io mi sono recato nel Vietnam come un falco, ma nessun pilota pensa veramente che noi siamo nel Vietnam per salvare la democrazia per i sud vietnamiti. La maggior parte ritiene che si tratti solo di una zona di esercitazione per il caso di una guerra con la Cina comunista».

Negli ultimi due giorni l'offensiva aerea contro il nord è proseguita con immutata violenza anche se, per le ultime 24 ore, le notizie in proposito sono contrastanti. Mentre l'«Associated Press» parla di 161 incursioni contro il nord, altre fonti dicono che le incursioni sono state limitate, a causa del maltempo, alla zona smilitarizzata. E' certo comunque che un aereo da ricognizione americano, che andava a constatare i danni inflitti dai bombardamenti presso il confine cinese, è stato abbattuto. E' una perdita, per gli americani, al quanto dolorosa: si tratta di un RA 5C Vigilant, del costo complessivo di 13 milioni di dollari (oltre 8 miliardi di lire italiane).

Accordo tra Roma e Tunisi per la pesca

TUNISI, 16.

L'accordo siglato sabato scorso a Roma tra la Tunisia e l'Italia per l'esercizio della pesca, sembra aprire nuove possibilità alla collaborazione economica fra i due paesi, giungendo dopo i primi accordi per l'indennizzo delle terre confiscate agli italiani di Tunisia con la legge del 12 maggio '64. Il nuovo protocollo permetterebbe di fissare con precisione, secondo nuovi metodi, i limiti delle acque con divieto di pesca per gli stranieri, le posizioni dei pescherecci, in modo da porre un termine ai continui incidenti e alle catture di barche italiane accusate di esercitare la loro attività in acque tunisine.

I giornali locali non nascondono la loro speranza che, in seguito a questi riavvicinamenti, l'Italia assuma una posizione più favorevole all'associazione della Tunisia al MEC.

Esodo

anche chi ha voluto — o dovuto — trascorrere il Ferragosto in città ed è partito solo ieri. Sulle linee ferroviarie il numero di viaggiatori non è stato eccezionale. Dalla stazione di Roma sono partiti 180 treni ordinari semivuoti e quattro straordinari ugualmente semideserti. Fra il giorno 11 e il giorno 13 erano partite in vece 600 mila persone. Da sabato a lunedì prossimi si attende il *grande ritorno* sia per strada sia per ferrovia.

INCIDENTI STRADALI — Il più grave è accaduto sulla Vercelli - Novara: uno scontro frontale tra una *millecento* ed una *cinquecento* nel quale hanno perduto la vita quattro persone. Le vittime sono: Silvano Frinzin, 17 anni; Antonietta Di Cesare, 32 anni; Pasquale Veleno, 18 anni e Felicita Veleno, 28 anni: le ultime tre erano a bordo dell'utilitaria. Alla altezza di Lastra a Signa, sulla via Pisana vecchia, altro grave incidente: due morti, i diciassettenni Remo Fiacchini e Alessandro Bianchi. Scontro frontale anche sulla litoranea fra Monopoli e Brindisi fra una *cinquecento* e una *Giulia*: un morto (Mario Marasciulo, di 19 anni) e sei feriti. Quattro cuginetti sono invece rimasti soltanto feriti a Lodi, su una auto finita fuori strada. Incidenti mortali si sono verificati a Barra, presso Napoli (morto l'operaio Pietro Romano, 39 anni); a Parma (morto il quarantacinquenne Gino Pirondi); a Reggio Emilia morto il quarantacinquenne Mario Salvadori e gravissimo il diciottenne Primo Tavarelli; ad Ascoli Piceno (morto il diciannovenne Dario Mastioli).

Alfa Sud

tivo? Deve rimanere o no l'altissimo peso della rendita fondiaria che nell'agro napoletano raggiunge vette tra le più alte di tutto il paese? Si vuole in coraggiare e con quali mezzi l'azienda contadina? Oppure continueranno a comandare i camorristi di vecchio e «moderno» stampo, i Pascaloni e Nola e i ras della Federconsorzi?

2) Per il settore industriale si formula un obiettivo che, come quello precedente, non dice proprio nulla: «favorire lo sviluppo delle industrie e la loro razionalizzazione, nonchè nuovi rapporti tra industria, commercio e finanza».

3) Infine si afferma che la programmazione dovrà favorire «la saldatura tra zone costiere e le aree più interne e meno favorite della regione». Quest'ultimo obiettivo contrasta con l'unica prospettiva che la programmazione governativa sembra indicare, la divisione della Campania in tre zone. La prima zona sarebbe quella costiera, dal Garigliano al Sele, nel quale si concentrerebbero gli investimenti industriali e per le infrastrutture di più grande portata; la seconda comprenderebbe alcune zone intensive di Benevento, Avellino e Caserta nelle quali si procederebbe alla non meglio identificata «riorganizzazione agricola»; la terza è la zona dell'abbandono: più di un terzo della regione in territori delle provincie di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno.

Un punto essenziale ed irrinunciabile per una programmazione democratica consiste nel rompere questo schema. Non sarà facile perchè esso corrisponde ad interessi precisi: a quelli degli agrari e dei «Mammasantissima» del mercato agricolo che poi hanno i loro rappresentanti nei massimi gradi dirigenti della Democrazia cristiana; a quelli degli speculatori che oggi sono più che mai all'opera a Napoli e nel territorio dell'intera regione. In questo senso i sindacati hanno avanzato idee e proposte di grande rilievo: riforme di struttura in città e in campagna; risanamento delle aziende a partecipazione statale difendendo e potenziando i livelli di occupazione. Le organizzazioni sindacali napoletane — la CGIL in primo luogo — si sono ben differenziate dalle altre forze che sono presenti nel comitato per la programmazione.

Un ruolo determinante spetta al PCI, ai comunisti napoletani e della regione, alla loro lotta e alle loro iniziative unitarie. Non si tratta di voltar pagina: approvato, ossia, il progetto Alfa Sud rivolgersi verso «altri» obiettivi. Ma non si può dimenticare che in realtà dall'assieme dei problemi che si pongono a Napoli e nella sua regione — nei centri urbani e nelle campagne — dipende anche il concreto significato che il nuovo stabilimento automobilistico potrà avere

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 495035/4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri, annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 6 000, sem 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 28 300; 6 numeri annuo 26 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia. Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19